

RASSEGNA STAMPA

16 novembre 2011

L'EMILIA ROMAGNA CHE VERRÀ, CNA SI MISURA COL CAMBIAMENTO

I sistemi locali di imprese devono poter accedere a risorse – beni collettivi per la competitività – più efficienti ed adeguate alla sfida degli odierni mercati. Risorse (infrastrutture materiali e immateriali) troppo costose e fuori dalla portata dei singoli sistemi locali, che incentivano di conseguenza la ricerca di accordi e forme di coordinamento tra i territori sovente caratterizzati da competenze contigue e complementari. “L’Emilia Romagna che verrà” (questo il titolo della recente Conferenza di Organizzazione della CNA regionale) richiede a tutti i protagonisti sociali ed istituzionali di misurarsi col cambiamento e CNA ha accettato la sfida di mettere mano ad una

struttura consolidata e di successo per affrontare un nuovo percorso, più capace di rappresentare e sostenere il proprio mondo associativo. CNA è un sistema di rappresentanza economico e sociale che in Emilia Romagna associa oltre 70.000 imprese, per lo più micro e piccole, appartenenti ai settori dell’artigianato, dell’industria, del commercio, del turismo e delle professioni. **CNA in Emilia Romagna è la più grande forza sociale di rappresentanza dell’impresa** con 114.000 imprenditori fra titolari e soci di cui il 25% donne, il 30% giovani over40 ed il 7% di imprenditori immigrati. A questi fanno riferimento oltre 120.000 dipendenti occupati.

Una rappresentanza sociale che si completa con la presenza di oltre 58.000 pensionati. **CNA Emilia Romagna è anche una grande Organizzazione di servizi** che con oltre 3.000 dipendenti distribuiti in 248 uffici locali svolge ogni anno oltre 4.500.000 pratiche di servizio ai suoi associati. Una grande Organizzazione di servizi che ha saputo far crescere e consolidare la capacità imprenditoriale dei propri associati, sia ieri, nel passaggio da lavoratore autonomo ad imprenditore, sia oggi, nel favorire la crescita delle capacità manageriali indispensabili nel nuovo contesto competitivo sempre più globale.



Paolo Govoni
Presidente CNA Emilia Romagna

Delrio e Malavasi da Monti «Noi siamo al suo fianco»

Il sindaco propone un patto tra città e forze sociali

È LA PRIMA volta che l'Anci viene chiamata alle consultazioni dal presidente del Consiglio incaricato. Il sindaco Graziano Delrio, presidente dell'Associazione nazionale dei comuni, aveva

lanciato un messaggio per suggerire la possibilità di un incontro, proposta subito raccolta. «È stato un bel segnale - commenta Delrio -, sostengo molto Mario Monti nello sforzo che sta facendo». Tra i protagonisti ieri delle consultazioni romane anche un altro reggiano, Ivan Malavasi, presidente di Rete Imprese Italia.

IERI pomeriggio Delrio ha incontrato Monti insieme a Vasco Errani (presidente Conferenza delle Regioni) e Giuseppe Castiglione (presidente Unione delle Province): «Ho trovato il professor mol-

per la crescita e lo sviluppo del Paese», un patto articolato in cinque progetti paese. Si punta su cablatura del territorio, liberalizzazioni e semplificazioni, lotta all'evasione fiscale, città come luoghi della contrattazione del welfare e città del sud come risorsa per il paese.

CONSULTAZIONI A ROMA
«Abbiamo colto la volontà di fare un accordo per aiutare il paese a uscire dalla crisi»

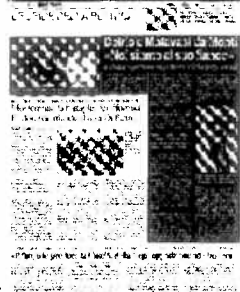
to attento e disponibile all'ascolto - ha scritto il sindaco su facebook -; interessato a un vero patto tra Stato e Comuni che abbia al centro la crescita del Paese. Questa è un'autentica novità che inverte i paradigmi passati. Ci siamo detti di una speranza condivisa basata sulla forza delle nostre comunità, delle famiglie, delle imprese. Siamo e saremo risolutamente al suo fianco per il bene dell'Italia». Significativo il commento di Monti dopo l'incontro: «Ci ha detto che si attendeva un incontro carico di problemi - ha detto Castiglione - e invece ha trovato le risorse per risolverli».

«**ABBIAMO** colto la volontà di stringere un patto interistituzionale per aiutare il Paese ad uscire da questa grave crisi - dice Delrio -. Da oggi possiamo iniziare un percorso diverso, partecipando alla soluzione dei problemi». Delrio ha proposto di stringere un «Patto tra città e forze sociali,



IVAN MALAVASI Presidente di Rete Imprese Italia, ieri alle consultazioni romane di Monti

POCO prima, al confronto tra Monti e le parti sociali, ha partecipato Ivan Malavasi. Sono state presentate le richieste di Confindustria, Abi, Ania, Rete Imprese Italia e Alleanza delle cooperative, spaziando dalla riforma fiscale (con patrimoniale se finalizzata a ridurre la pressione del fisco su imprese e lavoro) alla riforma delle pensioni. «Le imprese hanno deciso di dare un appoggio forte e convinto al presidente incaricato Monti - ha commentato Malavasi -. Siamo pronti ad assumerci le nostre responsabilità in cambio della crescita del Paese e di un rilancio dell'economia».



Il barometro I dati denunciano una crisi paragonabile a quella del 2009

Artigiani «Un patto sociale per rimetterci tutti in piedi»

Silvestrini (Cna) chiede alla politica di fare il primo passo concreto

DI ISIDORO TROVATO

Come nel 2009, il momento di maggiore crisi, il punto più basso dell'ottimismo e della fiducia nel futuro. È questa la sensazione che provano attualmente le piccole e medie imprese che appartengono al mondo artigiano della **Cna**.

Il Centro studi dell'associazione ha appena pubblicato il consuntivo del secondo trimestre 2011 da cui emerge chiara e inequivocabile la fotografia di un mondo economico in forte affanno: calano infatti, contemporaneamente, i fatturati, la produzione, gli ordinativi e la redditività. «Ma l'aspetto più inquietante non è rappresentato dal consuntivo — spiega **Sergio Silvestrini**, segretario generale di **Cna** — quanto dalle previsioni per il futuro: le aspettative degli imprenditori sono decrescenti e il campanello d'allarme più preoccupante è il credito. Siamo ormai a livelli paragonabili al 2009 e addirittura peggiorati: perché due anni fa la crisi colpiva imprese in piena salute economica, oggi invece inferisce su imprese sbranate da anni di difficoltà e sofferenze».

Occupazione

In una simile situazione l'anello più debole della catena produttiva sembrerebbe quello dell'occupazione. «Non c'è dubbio — concorda **Silvestrini** —. La maggioranza delle impre-

se interpellate nel nostro consuntivo ha mantenuto pervercamente i livelli occupazionali durante questi anni di crisi. Ma preoccupa, negli ultimi tempi, una forte e costante riduzione delle ore lavorate. Un segnale che anticiperebbe un significativo ridimensionamento degli organici nell'ultima parte dell'anno. Del resto la flessione dei maggiori indicatori di efficienza ci dice che la crisi è molto radicata nel nostro tessuto produttivo: a soffrire di più è indubbiamente l'edilizia ma anche il settore manifatturiero, che rimane sempre la nostra voce più attiva, comincia ad accusare battute di arresto».

Rimangono le esportazioni come unica voce positiva in crescita anche in prospettiva futura. «E non potrebbe essere diversamente — osserva il segretario generale di **Cna** —. L'export rimane l'unico motore capace di trainare la nostra economia in questo frangente, mentre i consumi interni stagnano o arretrano. Il problema è che per le piccole e micro imprese le esportazioni rappresentano una voce minoritaria e non possono essere considerate la soluzione al problema. Il nostro barometro ha stimato a -8,42 il clima di fiducia delle imprese artigiane e delle Pmi e prevede un crollo fino a -18,37 per l'ultima fase di quest'anno».

Strategie di ripresa

In una situazione tanto com-

plessa, aumentano le aspettative per le decisioni che saranno prese dalla politica nel prossimo futuro.

«Negli ultimi tempi non abbiamo avuto risposte confortanti da parte del governo. Malgrado i ripetuti appelli a un piano di rilancio dell'economia, i risultati sono stati scarni e i mercati ci hanno puniti senza pietà. Adesso però deve aprirsi una nuova fase: nella consapevolezza che questo è ancora un paese capace di guizzi, con un'economia dalle grandi potenzialità, ma con un bisogno disperato di un progetto. Lo spirito di adesione è meno forte di quando ci fu chiesto di sacrificarci per entrare in Europa. Proprio per questo serve qualcuno di autorevole che ci dia il senso di marcia e ci spieghi il progetto».

Come si persegue un obiettivo che, verosimilmente, richiederà una strada impervia e faticosa? «Dando l'esempio — dice **Silvestrini** —. L'intera classe politica deve convincere il paese che fare sacrifici conviene a tutti e per farlo deve dare l'esempio. E poi bisogna legare l'inevitabile contenimento della spesa pubblica alle misure per la crescita. Un progetto realizzabile solo attraverso una grande alleanza di forze sociali e politiche. E speriamo che avessero ragione i latini: ex malo bonum».

di SERGIO TROVATO

Un anno in salita



«I titoli di Stato? Già comprati»

Malavasi, presidente di Rete Imprese Italia, risponde all'appello di Giuliano Melani

► REGGIO

«Io di titoli di stato ne ho già parecchi e non li ho venduti. Non si vende mai quando si rimette, si portano a scadenza, tasso fisso o variabile è ininfluente, sono sicurissimo della solvibilità dello Stato italiano». Il presidente di Rete Imprese Italia, Ivan Malavasi guida un'azienda metalmeccanica di alta precisione a Correggio, e giudica l'appello di Giuliano Melani, il professionista toscano che ha invitato a comprare i titoli di Stato, «un richiamo di grande responsabilità ma va ri-

cordato - dice all'Ansa - che il 50% i cittadini detiene il debito pubblico italiano, e la stragrande maggioranza sono piccole imprese, artigiani, pensionati. Il nostro è un bell'atto di amore nei confronti di questo paese che lo merita, ma vorrei che analoga responsabilità venga assunta anche dal governo. Ma sono i mercati e la politica internazionale che non credono a questo governo». «No, dopo l'appello di Melani non ho comprato altri titoli di Stato - risponde ancora Malavasi, presidente anche della Cna - ma è dal 2009 che gli utili

delle aziende, quando ci sono, sono molto risicati e certo non tali da generare liquidità da togliere all'azienda. Io sono un imprenditore anomalo, ho fatto la cig senza chiedere niente a nessuno, ho tenuto dentro la gente e tutti gli utili che ho li reinvesto in azienda».

«Il mio atteggiamento è quello delle migliaia di imprenditori e associati, se si va in strada e si chiede alla gente, ai pensionati come hanno investito i loro 5mila, 10mila euro, la risposta sarà: in titoli di Stato o al massimo in obbligazione di aziende pubbliche. La

Cna ha nel suo portafoglio molti titoli di Stato».

«Tutti abbiamo - prosegue il presidente di Rete Imprese - enorme fiducia nella solvibilità dell'Italia e tutti vogliamo un bene dell'anima a questo Paese ma è chi ci governa che non ce ne vuole. Non è questione di andarsene, il punto è fare: il non fare nè bene nè male porta a questo, alla soglia dei 500 punti di spread. E il rischio è di assuefarci anche a questo. Se paghiamo il nostro debito il 6,6 per cento come faremo a saltar fuori?».

REPUBBLICANI RISI/PALIA



Ivan Malavasi

Appello ItaliaOggi-Mf, Malavasi (Cna): acquistare Bot e Btp è un atto d'amore

Anche tra le associazioni di categoria cresce l'interesse per l'iniziativa lanciata nei mesi scorsi da *ItaliaOggi* e *Milano Finanza* intitolata «*Se l'Italia ha bisogno, noi ci siamo*». L'idea di sottoscrivere quote di debito pubblico per aiutare l'Italia trova adesioni sempre più numerose. Dopo quella iniziale del segretario generale della presidenza della Repubblica,

Donato Marra, ieri è stata la volta di **Ivan Malavasi**, presidente di Rete Imprese Italia e di Cna. «Io di titoli di Stato ne ho già parecchi e non li ho venduti», ha detto Malavasi in un'intervista rilasciata all'agenzia Ansa. «Il 50% dei cittadini detiene il debito pubblico italiano, e la stragrande maggioranza sono piccole imprese, artigiani, pensionati. Il nostro è un bell'atto di amore nei confronti di questo paese che lo merita, ma vorrei che analoga responsabilità venga assunta anche dal governo. Ma sono i mercati e la politica internazionale che non credono a questo governo»

Malavasi ricorda che il momento di crisi di liquidità delle imprese non consente a tutti di poter sottoscrivere Bot o Btp: «è dal 2009 che gli utili delle aziende, quando ci sono, sono molto risicati e certo non tali da generare liquidità da togliere all'azienda». «Il mio atteggiamento è quello delle migliaia di imprenditori e associati, se si va in strada e si chiede alla gente, ai pensionati come hanno investito i loro 5mila, 10mila euro, la risposta sarà: in titoli di Stato o al massimo in obbligazioni di aziende pubbliche. La Cna ha nel suo portafoglio molti titoli di Stato», aggiunge Malavasi. «Tutti abbiamo enorme fiducia nella solvibilità dell'Italia e tutti vogliamo un bene dell'anima a questo paese ma è chi ci governa che non ce ne vuole. Non è questione di andarsene, il punto è fare: il non fare né bene né male porta a questo, alla soglia dei 500 punti di spread. E il rischio è di assuefarci anche a questo. Se paghiamo il nostro debito il 6,6 per cento come faremo a saltar fuori?».



Ivan Malavasi

© Riproduzione riservata

» **L'intervista** Ivan Malavasi, presidente di Rete Imprese Italia

«E' il momento di scelte impopolari»

«Il governo agisca subito o lasci il posto a chi è in grado di farlo»

ROMA — «Non è più tempo di schermaglie politiche. Servono scelte precise per salvare il Paese. Se questo governo non se la sente di assumere decisioni impopolari, lo lasci fare a chi può».

Ivan Malavasi guida Rete Imprese Italia (Casartigiani, Cna, Confartigianato, Confcommercio e Confesercenti) che, insieme con Abi, Alleanza delle cooperative, Ania e Confindustria, ieri ha rivolto l'ennesimo appello al governo perché assuma provvedimenti risolutivi.

Presidente, dopo il via libera dell'Unione Europea alla lettera d'intenti del nostro governo, si aspettava la bufera sui mercati di ieri?

«Me l'aspettavo perché le indicazioni erano state apprezzate negli intenti ma le dichiarazioni successive le hanno indebolite».

Si riferisce alle dichiarazioni di Berlusconi sull'euro?

«Capisco che gli possano essere uscite male, poi ha tentato di rettificarle. Ma dire che si tratta di una "moneta strana", che ci ha danneggiato...».

L'euro è stato importante per le imprese? Lo è ancora?

«Per le imprese e per il Paese: le cose non sono disgiunte. La

stabilità che ha portato l'euro è stata la condizione di forza dell'Europa. Certo oggi emergono difficoltà strutturali dell'Unione che hanno incrociato la debolezza della politica mondiale, soprattutto travolta da una finanza dissoluta».

La questione greca ha danneggiato anche noi?

«La Grecia spesso funziona da capro espiatorio. L'Europa ha fatto errori di straordinaria gravità chiedendo un prezzo alto a questo piccolo Paese e sbagliando la tempistica. Si sarebbe dovuti intervenire un anno fa per evitare i costi elevati del salvataggio».

Anche l'Italia è fuori tempo massimo?

«Siamo sull'orlo del baratro. Noi imprese abbiamo fatto i nostri appelli per tempo, abbiamo indicato misure, magari non tutte giuste ma, mi creda, anche molto difficili da concordare all'interno delle associazioni. Che si intervenga sulle pensioni, con una patrimoniale, con qualche altra diavoleria, ma si faccia qualcosa».

Le misure della lettera d'intenti potrebbero essere accelerate. Basteranno?

«Per noi va ridotto il debito e vanno introdotte misure strutturali per diminuire il fabbisogno, sennò andiamo avanti di mano a mano. O si finisce come l'Argentina. Guardi, arrivo a dire che è meglio sbagliare facendo che non fare niente».

Tra le misure indicate dalla lettera, hanno fatto discutere le nuove norme sui licenziamenti. Come le giudica?

«Non sono la priorità. Il tema del mercato del lavoro è importante per la crescita, prima però si deve intervenire sul problema dei giovani. Serve una riforma complessiva e non ideologica. Io dico: prima facciamo ripartire l'economia e poi parliamo della flessibilità in uscita».

Intanto ieri il presidente del-

Chi è

Imprenditore

Ivan Malavasi, nato a Correggio nel '48, è un imprenditore nel settore della meccanica di precisione

Gli incarichi

Malavasi è presidente di Rete Imprese Italia, l'associazione che riunisce Casartigiani, Confartigianato, Confcommercio, Confesercenti e Cna, la Confederazione nazionale dell'artigianato e della piccola e media impresa di cui l'imprenditore conserva la presidenza

la Repubblica, Giorgio Napolitano, ha introdotto elementi nuovi nel dibattito politico.

«Ha detto cose sagge. Ha detto che non possiamo permetterci una ingovernabilità lunga. I nostri fondamentali peggiorano di giorno in giorno: la disoccupazione cresce. Per pagare il debito non ci basteranno i soldi...».

Il presidente sembra affacciare l'idea di un governo di larghe intese per prendere le necessarie decisioni?

«Se questo governo non riesce a approvare le misure che servono, che possono anche essere impopolari, deve trarne le

Pensioni

«Che si intervenga sulle pensioni, con una patrimoniale... Ma si faccia qualcosa»

debite conseguenze. E subito».

L'ex premier Romano Prodi avanza una candidatura, quella di Mario Monti. Che ne pensa?

«La politica faccia il suo mestiere: a noi non interessa un governo tecnico o altro, a noi interessa che la soluzione sia fattiva. Apprezzo Monti, la sua personalità morale elevata potrebbe aiutare a dare un segnale positivo agli osservatori internazionali. Dopodiché spetta a Napolitano. Ma si faccia presto».

Antonella Baccaro

